

I dati sui titoli di studio

## Dipendenti regionali, negli uffici la laurea è una chimera

Su 11.469 funzionari, dirigenti esclusi, ben 9.425 non hanno la laurea

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Non è una Regione per laureati. E rischia di esserlo ancora meno dopo i prepensionamenti in corso e il nuovo esodo che sarebbe frutto della riforma delle pensioni in fatidica gestazione a Roma su input del governo targato Lega-5 Stelle.

Gli ultimi dati sulle qualifiche del personale hanno evidenziato che su 11.469 funzionari (dirigenti esclusi) ben 9.425 non sono laureati. E se si

guarda più nel dettaglio si scopre che 13 dipendenti hanno appena la licenza elementare mentre 1.786 hanno solo la licenza media. Poi ci sono i diplomati: 193 hanno un titolo di studio conseguito in istituti professionali e 7.433 il più classico diploma. I laureati sono solo 2.044: dalla statistica sono esclusi i dirigenti, circa 1700, che devono necessariamente essere laureati.

Fin qui innumeri, che vanno proiettati però in uno scenario di grande incertezza. L'assessore Bernadette Grasso ha già avvertito sui rischi che dopo i prepensionamenti si apra anche un esodo frutto della riforma che reintrodurrebbe quota 100 (62 anni di età più 38 di contributi o 63 più 37,64 più



**Assessore al Personale.**  
Bernadette Grasso

36 e così via). In quel caso c'è il concreto rischio che entro il 2020 possano andare via fra 1.715 e 2.164 dipendenti per lo più delle fasce medio-alte, proprio quelle in cui c'è la maggior parte dei dipendenti con laurea. Le fasce C e D si spopolerebbero mentre la maggior parte del personale resterebbe in A e B, quelle più basse.

Va detto anche che una decina d'anni fa, quando il governo varò l'ultima grande stabilizzazione, circa 5 mila dipendenti ottennero il posto fisso accettando il declassamento in categoria A e B (le uniche in cui la stabilizzazione diretta era consentita) pur di evitare il concorso. E proprio questi dipendenti sperano adesso che vada in porto una delle principali

proposte già sul tavolo dell'Aran per la trattativa iniziata intorno al rinnovo del contratto collettivo: la riclassificazione di tutto il personale e le progressioni verticali. La seconda di queste proposte prevede di programmare che almeno un 20% di chi è nelle categorie inferiori (e ha i requisiti adatti) faccia il salto in quelle più elevate al termine dei prepensionamenti: è una chance offerta a circa 500 laureati che si trovano fra A e B. I Cobas, guidati da Dario Matranga e Marcello Minio, invece puntano su una completa riscrittura della mappa burocratica, la cosiddetta riclassificazione, che introduca per esempio tre categorie invece delle 4 attuali e una nuova suddivisione delle mansioni. «Di certo la riclas-

sificazione sarà accompagnata da una riqualificazione che significa anche formazione del personale - commenta il Sadir di Fulvio Pantano, che sostiene la proposta -. Non dimentichiamo che già oggi le fasce più basse svolgono mansioni diverse da quelle previste dall'inquadramento in numerosi uffici».

La Grasso per la verità spera che la legge di Stabilità nazionale contenga anche lo sblocco dei concorsi per avviare il turnover di chi andrà via: ipotesi al momento non prevista. Anche perché, è un'altra analisi che circola alla Regione, anche fra quelli già in servizio mancano o sono troppo pochi i laureati in Giurisprudenza, Economia e materie informatiche.